

Un autentico organizzatore di cultura

RICORDO DI RICCIARDI

Il rigore morale di un editore aperto alle idee progressiste, antifascista intransigente, al quale si devono alcuni tra i libri più belli apparsi in Italia

Non è facile scrivere di un uomo come Riccardo Ricciardi, al quale gli intellettuali napoletani antifascisti erano legati da un doppio vincolo: di ammirazione per l'organizzatore culturale e di affetto per il personaggio...

Il prestigio intellettuale

Il prestigio di Ricciardi derivava, oltre che dalla sua rettilinea moralità e dal coerente lavoro intellettuale, dall'eccezionale ginecologo, dalla sua azione culturale svolta, come editore, per quasi tre quarti di secolo, ininterrottamente...

Tra gli amici e i seguaci di Croce, anzi, Ricciardi era il più spregiudicato. Probabilmente perché egli era quello che più amava e rispettava il filosofo napoletano. Ricordo certe serate passate in casa Croce, a Palazzo Filomarino...

Le discussioni con Croce. Una volta, scendendo le scale di Palazzo Filomarino, a tarda sera, dopo una di quelle accese discussioni politiche, nel corso della quale Croce era apparso incredibilmente irritato e intollerante verso qualsiasi eventualità...

La scomparsa di un uomo come Riccardo Ricciardi lascia davvero un gran vuoto nella cultura italiana. Egli seppe mantenere fede ai suoi intimi convincimenti e sempre fece valere le ragioni del suo rigore morale e della sua serietà, opponendosi, tra l'altro, a quegli abbracciamenti così frequenti tra le mezzette della cultura...

Prendevano parte al simposio tra gli altri i professori Bernard, Puddu, Arabia, Prenzale; Guttman di Montreal; Duran di Pamplona; Graham di Palo Alto; Bosio di Torino; Marion di Lione; Kennedy di Houston; Turina di Zurigo; Akutsu di Jackson; Dubost di Parigi.



Sepolte dalla lava. Da sei mesi il vulcano continua a bombardare di lava e lapilli la città portuale di Westmann, nell'isola Helmaey, in Islanda.

IL CONVEGNO DI LUINO

La pianificazione sovietica

Una qualificazione nuova della politica di piano nel rapporto tra la crescita della base materiale del paese e l'elevamento delle condizioni di vita - La dimensione statale e quella locale: un equilibrio che presuppone l'unità dell'indirizzo generale accanto a un maggior peso delle istanze decentrate

Per tre giorni, a Luino, economisti, dirigenti di Gosplan di repubbliche, membri dell'Accademia delle scienze dell'URSS hanno fornito, nel corso del convegno italo-sovietico sulla programmazione statale e locale, un interessante spaccato sulla realtà e sulla problematica che anche in Unione Sovietica è molto viva su queste questioni.

Questo intreccio complesso di sviluppo economico e sviluppo sociale, tra crescente della base materiale del paese ed elevamento delle condizioni di vita (salari, consumi, etc.) è stato ripetutamente sottolineato, quasi con puntigliosità, come a voler dare il senso di una "qualificazione" nuova della intera politica di piano in URSS. Lo ha detto esplicitamente, ad esempio, Tolkaev, direttore dell'istituto di ricerca scientifica sull'economia della pianificazione, quando annunciando che è in corso la preparazione del piano economico-sociale '76-'80, ha insistito che uno dei criteri di fondo del piano è un significativo aumento del livello di vita del popolo sovietico.

Simposio internazionale a Fiumi sui trapianti e cuore artificiale

Trapianto di cuore, cuore artificiale, cuore artificiale messo da energia nucleare: questi alcuni temi che verranno trattati nei giorni 14 e 15 luglio a Fiumi Terme nel corso di un simposio internazionale su «La sostituzione del cuore». I lavori sono organizzati dal Centro per l'informazione scientifica del medico con la collaborazione dell'Ente Fiumi.

UN'OCCASIONE PER RIVEDERE I RAPPORTI CON WASHINGTON

L'Europa dopo gli accordi Urss-Usa

Al ricatto che gli americani fanno pesare sui propri alleati atlantici - o fate quel che vogliamo noi o vi lasciamo soli con i vostri problemi - è possibile oggi dare una risposta non subalterna, orientata a stabilire relazioni di eguaglianza e autonomia e una politica di disarmo reale

«Abbiamo una buona alleanza. Perché cambiarla? Teniamocela». Questa battuta del ministro degli Esteri francese Jobert ha irritato tutti o quasi tutti i ministri degli Esteri della alleanza atlantica riuniti a metà giugno a Copenaghen per una delle loro due sessioni annuali. La battuta conteneva, in effetti, una ironia abbastanza pesante...

«Una buona alleanza» - nel linguaggio del signor Jobert - vuol dire in realtà «niente alleanza». Tutti sanno, in effetti, che senza l'integrazione militare il Patto atlantico non sarebbe che un pezzo di carta. Eppure, credo, produrre molti fatti a sostegno di questa affermazione. Basterà ricordare che da quando l'alleanza esiste, senza dubbio, in questi ultimi anni, mai, in nessun caso gli Stati Uniti hanno consultato i loro partners alleanza al trattato di associazione militare integrato con l'Europa...

Ma la battuta del signor Jobert non è soltanto ironica. Il suo contenuto è anche diretto alla paura di che cosa in realtà gli americani stiano riservando all'Europa occidentale con la proposta della loro nuova Carta atlantica. E questa è una paura largamente condivisa dai governi della parte occidentale del vecchio Continente almeno dalla maggioranza di essi.

Abbiamo cercato di illustrare in articoli precedenti, alcuni degli aspetti della situazione nuova che si è creata nel mondo e che possono essere rilevanti per l'Europa. Ma una formula che è stata formulata da Washington, l'elemento chiave, attorno al quale sorgono gli interrogativi più preoccupanti negli ambienti diplomatici europei, si riassume nello stato di debolezza politica di quella parte dell'Europa che per convenzione, e soltanto per convenzione, si dice ancora «Occidente».

«La realtà internazionale». Questo il succo che avrebbe dovuto essere ricavato dal gesto di De Gaulle. E anche se non lo si fosse voluto «mettere sulla stessa tavola», il risultato di questa azione politica di piano nel rapporto tra la crescita della base materiale del paese e l'elevamento delle condizioni di vita...

«Di Vittorio torna oggi all'attività bibliografica grazie all'uscita del saggio di Davide Lajolo sul famoso Peppino, bracciante di Cerignola, sindacalista principe nell'Italia della nostra età». Vitorio Gorresio (La Stampa)

«È importante che Lajolo non abbia evitato di porre esplicitamente le questioni più scabre anche offrendo coraggiosamente i suoi personali tentativi di interpretazione». Giorgio Amendola (Rinascita)

«Lajolo coglie l'elemento essenziale della personalità di Di Vittorio. Quello di essere sempre stato legato alla sua gente e a quelli di aver voluto apprendere e legarsi sempre e a tutti lavoratori e altri compagni, per ogni parte d'Italia e del mondo». Giancarlo Pajetta (Giornale)

«Lajolo rievoca le crisi e le battaglie di questo leader rivoluzionario con un sentimento d'affetto che non gli impedisce un giudizio obiettivo». Giorgio Fattori (Panorama)

«Lajolo coglie l'elemento essenziale della personalità di Di Vittorio. Quello di essere sempre stato legato alla sua gente e a quelli di aver voluto apprendere e legarsi sempre e a tutti lavoratori e altri compagni, per ogni parte d'Italia e del mondo». Giancarlo Pajetta (Giornale)

«Lajolo coglie l'elemento essenziale della personalità di Di Vittorio. Quello di essere sempre stato legato alla sua gente e a quelli di aver voluto apprendere e legarsi sempre e a tutti lavoratori e altri compagni, per ogni parte d'Italia e del mondo». Giancarlo Pajetta (Giornale)

«Lajolo coglie l'elemento essenziale della personalità di Di Vittorio. Quello di essere sempre stato legato alla sua gente e a quelli di aver voluto apprendere e legarsi sempre e a tutti lavoratori e altri compagni, per ogni parte d'Italia e del mondo». Giancarlo Pajetta (Giornale)

BOMPIANI DI VITTORIO Il volto umano di un rivoluzionario - 2ª edizione L. 4.400

Vertical text on the right edge of the page, possibly a page number or margin note.